LORENZO SALAZAR

I MARMI

DI

S. LORENZO MAGGIORE

nel Museo Nazionale di S. Martino

TRANI
TIPOGRAFIA DELL'EDITORE V. VECCHI

1899

LORENZO SALAZAR

I MARMI

DI

S. LORENZO MAGGIORE

nel Museo Nazionale di S. Martino

TRANI

TIPOGRAFIA DELL'EDITORE V. VECCHI

1899

Ho detto precedentemente [1] che il Principe Gaetano Filangieri, trattando di S. Lorenzo Maggiore [2], ebbe a ritenere che molti marmi di quel monumento si fossero dispersi. Viceversa, egli nota come esistenti nel luogo di origine delle iscrizioni che invece già da molti anni erano in S. Martino, ed anche prima nei depositi del Museo di Napoli.

Difatti, nell'opera suddetta si legge [3]: « Nel secondo « piano, appena si supera la scala che ad esso mena, in « sulla sinistra di chi sale *vedesi* la porta della stanza che « precede la biblioteca sul cui ingresso ed in uno dei « lati *sono* due iscrizioni. Ora, dalla prima di esse rile- « vasi come la detta Biblioteca sia stata costruita e for- « nita copiosamente di libri da tre fratelli della nobile

---

(1) *Nap. nobilissima*, vol. VII, fasc. IX: *Iscrizioni dell'edifizio del Museo di Napoli*, ecc.

(2) Filangieri (Gaetano), *Documenti*, ecc., vol. II, pag. 190.

(3) Op. cit., pag. 202.

« *Casa Sorgente,* già stati allievi della francescana famiglia,
« cioè Marco Antonio, Muzio e Fabio Sorgente. Il primo
« professore di giurisprudenza fu l'autore dell'opera *Nea-*
« *poli illustrata;* l'altro fu avvocato del regio fisco, Presi-
« dente della Sommaria ed infine supremo consigliere *a*
« *latere;* ed il terzo infine Capitano di cavalleria (*equestris*
« *militiae praefectus*), che già sedò, come dice l'iscrizione,
« un tumulto della plebe qui a Napoli (*olim Neap. plebem*
« *concitatam sedavit*). La detta memoria fu apposta nel
« 1609 a cura del figliuolo di Muzio, *Marco Antonio Sor-*
« *gente* iuniore, che volle così ricordare il nome del pa-
« dre e degli zii, fondatori della biblioteca ».

L'iscrizione, nel 1884, non era a quel posto: trasportata nei depositi del Museo di Napoli nel 1866, trovavasi esposta in S. Martino fin dall'anno 1878, insieme con altra, messa pure dai Sorgente in S. Lorenzo [1], che per ragione di cronologia riporto prima di quella surriferita.

Sta sotto il numero d'Inventario 2507, e misura metri 0,60 × 0,28:

AD FRATRVM COMMODITATEM
LAMPAS NOCTV HIC ARDENS
PERPETVO ESTO EX LEGATO
PERILL. DN. M. ANT. SVRGENTIS
A FABIO ET MVTIO GERMANIS
ADIMPLETO
M. D. LXXXXIIII.

(1) Aloe (Stanislao d'), *Tesoro lapidario*, ecc., Napoli, Stamperia Reale, MDCCCXXXV, pag. 170.

Era collocata sotto un quadro della SS. Vergine Immacolata presso la scala del Convento.

La seguente è l'iscrizione ricordata dal Filangieri. Ha il num. d'Inv. 2535 e misura m. 0,88 × 0,62:

D. O. M.
M. ANTONIVS MVTIVS ET FABIVS
FRATRES EX PERILLVSTRI SVRGENTIŪ
FAMILIA, QVORŪ PRIMVS PVBLICE
IVRIS PRUDENTIAM DOCVIT MVTIVS
REGI FISCI PATRONVS REGIÆ CAMERÆ
PRESES (sic) INTEGERRIMVS, ET SVPREMVS
A LATERE CONSILIARIVS DESIGNATVS
FABIVS EQVESTRIS MILITIAE
PREFECTVS (sic) OLIM NEAP. PLEBEM
CONCITATAM SEDAVIT. OMNES
FRANCISCANÆ FAMILIÆ ALVMNI
BIBLIOTHECĀ SVIS SVMPTIBVS
CONSTRVENDĀ ET LOCVPLETADĀ
CVRARVNT D. MARCVS A.[S] SVRGENS
IVNIOR MVTII F. MONVMENTVM
ETIAM GRATI ANIMI G. PARENTIBUS
P. AN. SAL. CIↃ. IↃC. IX

Ma veniamo ora ai « varii marmi inalzati alla memoria « di alcuni insigni personaggi dell'ordine de' minori con« ventuali » che il Filangieri riteneva fossero « periti dopo l'espulsione dei conventuali avvenuta il 10 agosto 1865 ».

Eccone l'elenco, come lo riporta il citato autore: fra Lorenzo Brancati di Laura [1] S. Bonaventura Fidanza da

---

(1) Lauria.

Bagnorea; fra Felice Centino; fra Cornelio Rosa; P. M. Francesco Simeone di Monte Ercole.

Il Filangieri omette l'alto rilievo in marmo, con iscrizione innalzato alla memoria del Pontefice Clemente XIV, che pur era con quelli in S. Martino, nè dice in che consistessero quelle memorie.

Sono due stemmi e quattro ritratti con le relative iscrizioni.

Il num. d'Inv. 2511 è apposto al ritratto a bassorilievo di S. Bonaventura Fidanza da Bagnorea. Misura: metri 0,56 × 0,74. Sotto è la seguente iscrizione:

S: VS BONAVENTVRA FIDANZA DE BAGNAREA
ORD.S MIN: CONV: CARD. ET D.R S. R. E., AC
EPVS ALBAN.S A' GREG.O X CREAT.S AN. MCCLXXIIII.

Nacque questo illustre Dottore della Chiesa nel 1221 da Giovanni Fidanza e da Risella, in Bagnoregio in Toscana. Morì a Lione nel 1274.

Della sua vita e delle opere sue, principalmente teologiche, dicono lungamente i principali autori sacri.

Il numero d'Inventario 2544 è apposto al bassorilievo di rozza fattura che rappresenta l'energica figura d'un frate. Come ci dice l'iscrizione, quella memoria la pose il sacrista il quale, a quanto pare, si lasciò guidare più da criterii economici che da criterii artistici, nella scelta dello scultore.

La lastra misura m. 1,71 × 0,78, compresa la parte su cui è l'iscrizione che è la seguente:

FRATRI CORNELIO ROSE NEAP.
ARTIVM ET SACRAE TEOLOGIAE (sic) DOCTORI
INGENTI IN REGENDO PRVDENTIA
AC VMANITATE PRAEDITO VIRTVTVM
CVMVLO CONDECORATO CVNTIS (sic) IN
SVA RELIGIONE DIGNITATIBVS CVMVLATO
INSIGNIORES. N. CONVENTVS MODERAVIT
NEAPOLITANAE PROVINCIAE PRAEFVIT
BONONIENSEM AC MEDIOLANAM
GENERALI COMMISSIONE REXIT
TANDEM IN CVRIA ROMANA APVD
SVMMVM PONTIFICEM ORDINIS PRO
CVRATOR EXISTENS CVGLIELMO
AVINIONENSE (sic) GENERALI ANNO AB
INCARNATIONE D. MDCX
ÆTATIS VERO SVÆ LVIII. AD COEL.OS EVOLA.VIT
FRATER PETRVS PAVLVS ANGRISANVS
SACRISTA GRATO ANIMO POSVIT.

Nel marmo è anche inciso lo stemma della famiglia Rosa, che si descrive: *Di.... alla banda di.... accompagnata in capo da una stella di sei raggi di... ed in punta da una rosa di...* (1).

---

(1) Questo cognome è comunissimo ed è difficile il dire a qual ramo appartenne Fra Cornelio Rosa. La famiglia Rosa di Messina porta: *d'azzurro alla banda d'oro caricata di tre rose di rosso.*

I de Rosa, marchesi di Villarosa, portano: *d'azzurro al leone coronato d'oro, attraversato da una banda di argento caricata da tre rose di rosso, ed il capo d'oro caricato da una trangla di rosso caricata da una rosa d'argento sostenuta da una riga composta di azzurro e di rosso ed abbassato sotto un altro capo cucito d'oro caricato dell'aquila spiegata di nero, membrata, imbeccata e coronata di rosso.*

In Altamura di Puglia è pure una nobile famiglia Rosa, ed in Rossano e Corigliano di Calabria la famiglia De Rosa o de Rosis.

Non il ritratto ma lo stemma a rilievo con iscrizione ricorda altro illustre personaggio dell'Ordine.

Sotto il num. d'Inv. 2510 è un marmo che misura m. 0,46 × 0,63. Sopra è lo stemma che conserva ancora qualche traccia di colore, ed è: *d'argento a tre monti italiani di verde accompagnati dalla cintura in cerchio di nero e sormontati da un rastrello di 4 denti di rosso coi tre gigli di francia di oro.*

L'iscrizione è la seguente:

F. FELICI . CENTINO . EX ORD. MIN.
CON . S. R. E. CARD. ASCVL. EPISC.
MILETI . CREATO . DIE XVII AVGVSTI MDCXI
E. P. P. ANC. N. S. C. A. P.

Di questo Cardinale scrive, tra i molti, il Capialbi (1). Lo ricordano anche il Chacon (2), l'Ughellio (3) ed altri.

Felice Centini nacque in Ascoli, fu maestro di S. Teologia, reggente in Napoli, Bologna, Milano e nel Collegio di S. Boneventura di Roma dove fu anche consultore del S. Ufficio.

Da procuratore generale del suo Ordine venne elevato alla porpora a' 17 agosto 1611, com'è detto in questa iscrizione, ed al 31 dello stesso mese fu creato Vescovo di Mileto. Alli 12 di agosto 1613 permutò il proprio titolo di S. Geronimo degli Illirici con quello di S. Lo-

---

(1) Capialbi (Vito), *Memorie da servire alla Santa Chiesa Miletese,* Napoli, Porcelli, 1835, pag. 62-63.

(2) Ciaconii (Alphonsi), *Vitae et res gestae,* etc., vol. IV, pag. 431.

(3) *Italia sacra.*

renzo in *Pane et Perna;* al 28 settembre del medesimo anno passò alla Cattedra di Macerata e Tolentino. A 3 marzo 1621 passò al titolo di S. Anastasia e a' 26 novembre 1633 fu nominato Cardinal Vescovo di Sabina.

Assistè ai conclavi di Gregorio XV e Urbano VIII, e, morto a' 24 gennaio 1641 in Macerata, fu sepolto nella Chiesa del suo Ordine in Roma.

Altro stemma con iscrizione porta il num. d'Inv. 2509 e misura m. 0,49 × 0,65.

Lo stemma, scolpito nel marmo, conserva tracce di colore, e si descrive così: *spaccato: Nel 1.° d'azzurro al destrocherio d'oro movente dal lato sinistro dello scudo tenente una rosa gambuta e fogliata dello stesso, addestrato nel capo da una stella d'oro di sei punte. Nel 2.° di rosso a due spade d'argento guernite d'oro poste in croce di S. Andrea con le punte in basso.*

L'iscrizione è la seguente:

F. LAVRE:VS BRANCATI DE LAVRÆA
MIN: CON: CARDILIS S. ROM: ECCLÆ
AB. INNOC: XI CREAT:
AN. DNI. MDCLXXXI.

Fra Lorenzo Brancati, al secolo Giovanni Francesco, nacque il 10 aprile 1612 da Marcello, avvocato napolitano, e da Dorotea Serubbia, nativa di Lauria in Basilicata, appartenne all'Ordine dei Minori conventuali, fu creato Cardinale il 1.° settembre 1681 e morì il 30 novembre 1693 (1).

---

(1) GUARNACCI (Mario), *Vitae et res gestae Pontificum Romanorum et S. R. E. Cardinalium*, etc., Romae, MDCCLI, tom. I, pag. 173.

L'altorilievo in marmo rappresentante il P. Maestro Francesco Simeone è non spregevole fattura d'ignoto artista del secolo scorso. Sta segnato col num. d'Inv. 5044 e misura m. 1,45 × 0,80. Sotto la figura del frate si legge:

D. O. M.
RMO P. MAG. FRANCISCO SIMEONE
DE MONTE HERCVLEO
QVI REGALI HVIC COENOBIO S. LAVRENTII MAJ. ADSCRIPTVS
ET IN HOC EOD. OB EIVS DOCTRINAM PRÆCLARASQ. VIRTVTES
AD MVNVS REGENT. PER SEXENN. DEIN LECTOR MORAL EVECTUS
A SVSCEPTO ONERE SVMMA SE CVM LAVDE EXPEDIVIT
PER BIENN. ALMAE PROVINCIAE NEAP. MINISTER
SOCIVS ORDIN. VISITAT. GENERAL. QVAESIT. IN GEN. EXAM.
ET PROCVRAT. ORDIN. INVITVS SEMPER ELECTVS
MINIST. GEN. MVNVS DEFERENTE BENEDICTO XIII RECVSAVIT.
FAMA SANCTITAT. HIC OBIIT POSTRID. NON MAII M. DCCXXXIII
VIXIT ANN LXII. M. VII. D. XVIII
FR. ANTONIVS TRONCONIVS ROMANVS ANNVENTE SVPERIORE (1)
BENEMERENTI P.

Il bassorilievo seguente non è ricordato dagli scrittori e la iscrizione sottostante è inedita. È il ritratto in marmo del Sommo Pontefice Clemente XIV.

La lastra porta il numero d'Inventario 2560 e misura m. 0,60 × 0,50:

CLEMENS XIV
ORDINIS MINORVM CONVENTVALIVM
CREATVS SVMMVS PONT. DIE XIX MA. 1769.

---

(1) Questa iscrizione è riportata dal D'ALOE (pag. 165), il quale omette del tutto il penultimo verso.

Proviene come gli altri dal Chiostro di S. Lorenzo Maggiore e venne immesso in S. Martino il 30 settembre 1878.

Seguono altre iscrizioni su marmo anche esse inedite. La prima covriva, a quanto pare, la sepoltura dei fratelli e delle sorelle del terzo Ordine che per devozione eligevano di essere sepolti in S. Lorenzo.

La lastra di marmo porta il num. d'Inv. 2548 e misura m. 0,51 × 1,07:

OSSA FRATRVM ET SORORVM
TERTII ORDINIS SERAPHICAE
RELIGIONIS
FRATRES SVPERSTITES
ORATE PRO NOBIS
ANNO DOMINI
M.DCC.XV.

Le altre due, anche inedite, non sono neppure registrate nei quattro volumi dei Decreti, Bolle e Costituzioni di Papa Benedetto XIV, da me consultati [1], e ciò rende maggiormente importante la conservazione di questi marmi.

La prima lastra di marmo porta il num. d'Inv. 2543 e misura m. 1,49 × 1,10:

---

(1) Benedicti XIV. Pont. Opt. Max. Olim Prosperi Cardinalis de Lambertinis, Bullarium. *Index initiorum. Exponi nobis. Exponi nobis nuper.* — Altre se ne leggono che cominciano così, ma questa è omessa.

BENEDICTUS P. XIV.

AD F. R. M.

EXPONI NOBIS NUPER FECERUNT DIL. FIL. GUARD: AC FF. CONV. S. LAUR. MAJ. NEAP.
ORD. MIN: CON: QUOD CUM IPSI (UT ASSERUNT) ATTENTIS CENTUM ET ULTRA
F. F. COMMORANTIUM NUMERO, MAGNA MOLESTIA AFFICIANTUR EX HOSPITATIONE EX-
TERORUM SECULARIUM, UT SIBI IN PRAEMISSIS OPPORTUNE PROVIDERE, & INDULGERE
DE BENIGNITATE APOSTOLICA DIGNAREMUR. NOS IGITUR IPSOS SPECIALIBUS FAVORI-
BUS PROSEQUI VOLENTES HUIUSMODI SUPPLICATIONIBUS INCLINATI, NE DE CAE-
TERO QUISQUAM DICTI CONVENTUS VEL ORDINIS SUPERIOR ILLORUM FRATRES CUJUS-
VIS STATUS, ULLAM PERSONAM SECULAREM, VEL ALTERIUS ORD. REGULAREM (PRAETER
QUAM EPISCOPOS DICTI ORD. QUOS IN EODEM CONV. CUM UNA DUMTAXAT PERSONA SE-
CULARI, NEC NON SECULARES SETVITIO DICTI CONV. ADDICTOS ETIAM INIBI PERNOCTARI
PERMITTIMUS) IN MEMORATO CONV. SUB QUOCUMQUE. PRAETEXTU HOSPITIO EXCIPE-
RE, SEU UT EJUSMODI PERSONAE SECULARES, ETIAM ECCLESIASTICAE & CUJUSVIS ORD:
REGUL. HOSPITIO EXCIPIANTUR, IPSIQUE SECULARES & REGULARES IN DICTO CONV.
OCCULTE HOSPITARI AUDEANT, SEU PRAESUMANT QUOVIS MODO, SUB EXCOMMUNI-
CATIONIS LATAE SENTENTIAE ABSQUE ALIA DECLARATIONE INCURREN. A QUA NE-
MO ABSOLUTIONIS BENEFICIUM (PRAETERQUAM IN MORTIS ARTICULO) NISI A NOBIS SEU

ROM. PONT. PRO TEMPORE EXISTENTE OBTINERE QUEAT & QUOAD REGULARES
PRIMO DICTORUM CONV. & ORD: ETIAM PRIVAT. VOCIS ACT. & PASS. AC OFFICIORUM
PER EOS OBTENTORUM. AC INHABILITATIS AD ILLAM & ILLA IN POSTERUM CONSEQUENDA
NEC NON SUSPENS A DIVIN. POENIS AUCTORIT. APOST. TENORE PRAESENT IN
TERDICIMUS ET PROHIBEMUS NON OBSTANTIBUS & UT IN ORIGINALI VOLUMUS
AUTEM UT PRAESENTIS.
EXEMPLUM IN ALIQUO CONSPICUO HUJUSM. CONV. LOCO UBI AB OMNIB CERNI. ET
LEGI POSSIT AFFIXUM ASSIDUE REMANEAT. DATUM ROMAE APUD S. M. M.
SUB A. PISCATORIS DIE III SEPT. M. D. CCL. PONT. NOSTRI AN. XI.

L'altra iscrizione porta il num. d'Inv. 2549 e misura m. 0,33 × 0,70:

BEN. XIV. P. M.
UT HOSPITALITATI PROSPICERET
DORMITORIUM HOC ADVENIS FRATRIBUS
DUMTAXAT ATTRIBUIT, EJUSQUE SUPPELLECTILIA QUOVIS INGENIO OCCASIONEQUE
EXTRAHERE PERMUTARE AUT VENDERE
OMNIBUS INTERDICIT: CONTRAVENIENTES
VERO SUPERIORES, ET CUJUSVIS DIGNITATIS
FRATRES. EXCOMUNICATOS, EXAUCTORATOS
MUNERIBUS DICIT INDIGNOS
EX DECRETO DATO DIE XXIII JUNII
AN. D. MDCCLII.

Il tumulo di Errico Puderico (o Poderico) che era nel Chiostro di San Lorenzo Maggiore, a sinistra, è oggi nell'Androne del Chiostro dei Procuratori in S. Martino

a sinistra di chi entra. Porta il numero d'Inv. 2501 e misura m. 1,92 × 2,37.

Gli scrittori d'arte e di storia napoletana, quasi tutti attribuirono questo bel monumento allo scalpello di Giovanni da Nola [1] meno il Sigismondi ed il Galanti che lo giudicarono del Santacroce [2].

Il Filangieri [3] invece scrive così: « ..... Nulla di più « capriccioso e di più artistico nel concetto e nella forma « di questa aurea memoria sepolcrale del monumento del « Poderico, ora trasportato nel Chiostro del Museo di « S. Martino. Il pensiero dei due piccioli genii ivi effi- « giati, che facendo da sostegni alle armi del defunto, « stanchi del pianto sono presi dal sonno, non può es- « sere più nuovo nè più gentile. E così pure è della epi- « grafe mortuaria, nella quale è come una nota gaia e « spiritosissima inverso l'erede, unitamente ad un alto « sentimento religioso, perchè credendosi indegno l'ancor « vivo Poderigo (sic) d'essere tumulato in Chiesa, avea « divisato di porre la sua tomba al di fuori della stessa. « In quanto all'autore di tal monumento non dividiamo « l'opinione nè del Catalani, che crede èssere stato mae- « stro Giovanni Marigliano da Nola, nè del Sigismondi,

---

(1) Tra i molti, attribuiscono a Giovanni da Nola questo monumento i seguenti scrittori: CELANO (Carlo), *Notizie*, ecc., vol. III, pag. 196. — ALOE (Stanislao d'), *Tesoro*, ecc., pag. 162. — CATALANI (Luigi), *Le chiese di Napoli*, vol. I, pag. 96.

(2) SIGISMONDO (Giuseppe), *Descrizione*, ecc., Napoli, 1788. — GALANTI (Giuseppe), *Napoli e contorni*, pag. 144.

(3) O. c., pag. 189-190.

« che opina pel Santacroce. E per vero noi in forza di « documenti, e dei loro dati cronologici, lo crediamo in« vece opera di qualcuno de' finora sconosciuti scultori « lombardi, toscani o napolitani, i cui nomi avremo oc« casione d'incontrare tra breve nel seguito di questi no« stri studî ».

Dopo di ciò l'A. non porta verun documento in appoggio a questa sua affermazione, nè ci apprende per quale ragione egli non condivide il parere di quanti, sia per forza di tradizione, sia in seguito ad esame stilistico, ebbero ragione di attribuire questo monumento allo scalpello di Giovanni Meriliano da Nola. Io, dall'accurato studio e confronto che per l'occasione ho fatto sulle opere di questo scultore, paragonandole alla tomba in discorso, in virtù dell'assioma di matematica che: *due cose uguali ad una terza sono uguali tra di loro,* fino a documento in contrario crederò che il tumulo di Errico Poderico sia stato eseguito da Giovanni da Nola o da qualche abilissimo discepolo suo, forse il d'Auria, che in questa occasione non si dipartì d'una linea dallo stile del maestro, il quale, notisi, per la medesima famiglia Poderico e per altri, avea eseguito altri lavori anche in S. Lorenzo Maggiore [1].

Reputo inoltre che l'esame del monumento, da parte di chi scrisse quanto ho riportato più su, non fu molto accurato.

---

(1) Oltre gli antichi scrittori, vedasi l'erudita opera del conte Antonio Filangieri di Candida, *Diario di Annibale Caccavello,* Napoli, Pierro, 1896, pag. XXV-XXX.

I « due piccioli genii », a malgrado dei secoli trascorsi, non si son lasciati prendere dal sonno, ma piangono ancora, sarei per dire a calde lagrime. Tale è l'espressione degli occhi (aperti) e la contrazione dolorosa del volto [1]. Il pianto loro è giustificato oltre che dal dolore per la morte dell'ottimo Poderico, ch'è di antica data, dall'oltraggio fatto subire al bel monumento su cui con pensiero « nuovo » se non « gentile » è stata sovrapposta una base di marmo bardiglio e bianco, nuovo anch'esso, che sostiene una rozza madonnina di fattura più antica di circa un secolo del tumulo di Poderico, e che nulla ha da fare con esso.

Questa madonnina, tenente tra le braccia Gesù Bambino, porta il numero d'Inventario 2305.

Le iscrizioni sulla tomba sono le seguenti:

HOSPES QUID SIM VIDES.
QUID FUERIM NOSTI.
FUTURUS IPSE QUID SIS
COGITA.

Questa sta sopra; in un medaglione più sotto si legge:

ERRICO
PUDERICO
FRANCISCUS
FILIUS.

I due stemmi rappresentano l'arma di casa Poderico ch'è: *fasciato d'oro e di rosso col capo di azzurro caricato di un crescente d'oro.*

---

(1) Questa trovata dei « due piccioli genii » che piangono, è una gonfiatura secentistica riportata dal Chiarini, da cui la trasse di peso l'A. dell'opera *Documenti*, ecc. Come si vede, l'osservazione del monumento fu fatta sui libri, e la trovata dei « due piccioli genii » è tutt'altro che nuova.

I Poderico erano ascritti al sedile di Montagna. Tal famiglia è, per conseguenza, ricordata in tutti i nobiliarii, nelle storie ed in molti documenti del nostro Archivio di Stato.

Il Mazzella (1) ne riporta l'arma, ch'è quale più sopra l'ho descritta, insieme con un breve sunto storico.

In quanto all'iscrizione principale « posta », come scrive il Chiarini (2) « in gran parte sotto del monumento » essa non è venuta in S. Martino (3).

A destra ed a sinistra, sugli angoli del Palazzo che vedesi alla sinistra della porta grande di S. Lorenzo Maggiore, eranvi due iscrizioni ed uno stemma.

La iscrizione ch'era sull'angolo destro è ora in S. Martino sotto il numero d'Inv. 2552. Misura m. 0,54 × 0,36 ed è del tenore seguente:

AEDICULA NOBILISSIMAE GENTIS MINUTULAE
ANTE ANOS CCCC. EXTRUCTA DOTATA. DIVISQ.
SIMEONI ET DEMETRIO DICATA DEMU CU IN A. M. D.
AD SUCCESS. SCIPIONIS ANDREAE FILII P. VENISSET
AD PROLATADUM (*sic*) TEPLU HOC AREAQ. DIRUTA (*sic*)
PP. COGREGATIONIS. ORATORII GRATI ANIMI ERGO
SACELLU INTRA TEMPLU (*sic*) EIDE FAMILIAE COCESSERUNT
HORATIUS MINUTULUS MILES HIEROSOL. ORDINIS
IUS VETUSTATE EXOLETU AC FERE AMISSU
RESTITUIT ET MONUMENTU HOC GENTILITIE (*sic*) PIA(*sic*)TATI P. C.

---

(1) *Descrizione del Regno di Napoli,* pag. 667.

(2) ALOE (Stanislao d'), *Tesoro lapidario,* ed il CHIARINI riportano questa iscrizione.

(3) La riportano il DE STEFANO, il D'ALOE, il CHIARINI suddetto ed altri.

Lo stemma, bellissimo per fattura, è in marmo oscurato dal tempo, e porta l'arma di casa Minutolo che si descrive così:

Di rosso al Leone di vajo armato d'oro con la testa dello stesso.

Cimiero: *una testa di Leone.*

Questa casa antichissima, patrizia napoletana del seggio di Capuana, è oggi rappresentata in Napoli dal Principe di Ruoti, S. E. il Balì fra Don Luigi Capece-Minutolo, Gran Priore delle Due Sicilie del S. M. O. Gerosolimitano di Malta e da S. E. il Marchese di Bugnano, Don Luigi Capece-Minutolo gentiluomo d'onore di S. M. la Regina.

Il Ramo di Messina è rappresentato dal Principe di Collereale.

La iscrizione che era sull'angolo a sinistra, porta, in S. Martino, il num. d'Inv. 2533 e misura m. 0,65 × 0,90.

Venne immessa, come la precedente di cui or ora abbiamo descritto lo stemma, il 30 settembre 1878.

Eccone il tenore:

HIC . OLIM . SITA . ECCLESIA . S. GEORGII
ANTIQUI . JURIS . PATRONATUS . POMPEII
TOMACELLI . MARCHIONIS . CLUSANI . ET.
FEDERICI . FRATRIS . IN . UNUM . EX SACELLIS .
ECCLESIAE . CONGREGATIONIS . ORATORII . AD .
AREAM EIUSDEM . ECCLESIAE . AMPLIFICANDAM
APOSTOLICA . AUCTORITATE . TRANSLATA
EST . QUAE . AREA PUBLICO . HUIUS FIDELISSIMAE
CIVITATIS . AERE . PATRUMQUE . CONGREGA
TIONIS . ORATORII . VICINORUMQUE . CIVIUM
NONNULLORUM . CONTRIBUTIONE .
EFFECTA . EST. AN. D. CIↃ . IↃ . C . VII.

Altri marmi, che pure erano in S. Lorenzo Maggiore, mentre non sono più sul luogo d'origine, neppure pervennero in S. Martino. Alcuni sono notati come mancanti, o guasti, fin dai tempi del d'Engenio [1] che li ricordava nel 1624; altri li nota il d'Aloe, già più volte citato.

(1) *Napoli sacra*, pag. 103 e segg.